



PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
n. 36, luglio 2016

REFERENDUM COSTITUZIONALE NON SI DISTRUGGE PER CAMBIARE

*

Avviso ai cittadini: non è questione di soldi, non è problema di schieramenti, ma di democrazia e libertà. La Costituzione si può modificare, ma non distruggere con la controriforma Renzi-Boschi.

Il Governo afferma che vi sarà una sola camera a decidere e fare le leggi.

NO, non è assolutamente vero, rimane un Senato di cento parlamentari tra consiglieri regionali e sindaci che avranno l'immunità parlamentare e non saranno eletti direttamente dai cittadini. Inoltre, si passa da uno a ben dieci diversi modi con cui il Senato potrà e dovrà partecipare alla formazione delle leggi.

Il Governo dice che si abbattano i costi della politica.

NO, non è assolutamente vero, perché i costi diminuiscono al massimo del 20% ma sulle sole spese parlamentari; rimangono invariate le spese per strutture, palazzi e uffici senatoriali, i rimborsi spese e le trasferte, nonché il finanziamento pubblico sotto mentite spoglie, alla faccia della volontà degli elettori.

Il Governo pensa di snellire e velocizzare le leggi e gli incarichi.

NO, non è assolutamente vero, infatti il Senato sarà composto da consiglieri e sindaci nominati. Il doppio incarico imporrà rinnovi parziali dal momento che la permanenza in carica dei senatori non coincide con la durata del consiglio regionale che li ha eletti. Come potranno svolgere seriamente il loro lavoro? Secondo dati governativi, nella legislatura 2008-'13, le leggi del governo sono state approvate in 116 giorni di media, mentre per i decreti sono bastati 38 giorni.

Il Governo vuol far credere che sarà più forte ed efficace.

NO, non è assolutamente vero: pensare che basti un uomo solo, che comandi e risolva i problemi del paese è illusorio e falso. Una parte importante delle decisioni ormai si prendono a livello comunitario insieme agli altri Paesi. In queste condizioni, non serve un capo ma uno statista e uomini politici seri, rigorosi, onesti. In tutto il mondo, gli stati autoritari o presidenziali non

godono di buona salute quanto a libertà e democrazia (per restare in Europa, Turchia e Ungheria). Noi non vogliamo una repubblica autoritaria o presidenzialista.

Il Governo furbescamente ci illude di aver ampliato la partecipazione dei cittadini.

NO, non è assolutamente vero, perché, per presentare una legge di iniziativa popolare, sarà necessario il triplo delle firme. La proposta soggetta a referendum, se avanzata da 800 mila elettori, sarà approvata con la partecipazione della maggioranza dei votanti alle precedenti elezioni politiche. Se le firme dei proponenti sono 500 mila, la consultazione sarà valida solo con la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto, quindi con un quorum molto più alto. Come dire che le firme dei cittadini italiani non sono tutte uguali.

Il Governo dice di abolire le Province e il CNEL.

NO, infatti, se è vero che la controriforma contiene la norma sulla soppressione delle province, di fatto sono già state abolite. Tutti noi vediamo in che modo: senza un progetto, né un programma di riqualificazione e organizzazione del personale, unico strumento che darebbe la possibilità reale di razionalizzare e risparmiare soldi. Il risultato è un disastro. Va bene togliere il carrozzone del CNEL, ma bastava una legge costituzione ad hoc, senza ricorso al referendum. Per confondere gli Italiani è sempre meglio mettere fumo negli occhi.

È per la democrazia e la libertà, la tua vita futura e l'essere cittadino libero che ti chiediamo di votare **NO**.

*** editoriale ***

IL ROTTAMATORE S'È ARRUGGINITO

*

Questo governicchio tanto chiacchierone si porta pesanti responsabilità nel crac del PD nelle elezioni amministrative del 5 giugno 2016. Prima di tutto, ha stupidamente "politicizzato" la scadenza elettorale. Non solo è entrato coi piedi nel piatto, ma lo ha fatto con le scarpe inzaccherate, imponendo con prepotenza temi, come per esempio lo smantellamento della Costituzione, che nulla avevano né hanno a che fare con la sopravvivenza quotidiana di buona parte degli

elettori e con i problemi incalzanti delle amministrazioni locali da rinnovare.

In secondo luogo, ammalato di bulimia e sovraesposizione mediatica, il premier ha costruito una sorta di ideologia del “nuovo” a tutti i costi: solo ciò che rappresenta una novità e, come tale, un cambiamento, o presunto tale, è moderno, comporta “sviluppo” e ha valore. Così il suo governicchio chiacchierone, senza accorgersene, è invecchiato prima del tempo e, in pochi mesi, i suoi rappresentanti locali sono stati messi nelle cantine tra le cose vecchie dai “nuovissimi”, da coloro che oggi appaiono più giovanili, freschi e sprintosi di lui.

In terzo luogo, ha continuato quella politica devastante per le masse popolari di tagli, di smantellamento dello stato sociale, del sistema sanitario, di quello pensionistico, assistenziale e della pubblica istruzione, di neghittosa inerzia politica, di completa sudditanza nei confronti dei “poteri forti”, del sistema finanziario internazionale e bancario nazionale (ultimi esempi, i disastri finanziari da Banca Etruria a Veneto Banca fino arrivare all'allucinante marchingeo dell'APe), che hanno reso i pochi ricchi ancora più ricchi e allargato le schiere della povertà, della disoccupazione e della disperazione sociale.



Ormai esaurito l'effetto placebo dell'elemosina degli 80 euro, non funziona più, non riempie la pancia né migliora le condizioni di vita una martellante propaganda governativa che non trova minimo riscontro nel continuo peggioramento della crisi. Come eredi spendaccioni e imprevidenti, il governicchio ciarlierò e il suo partiticcio arrogante e permaloso stanno dilapidando ciò che rimane di quello “zoccolo duro” elettorale costato secoli di dure lotte operaie e antifasciste. Prova ulteriore è la dura punizione di quelle schegge di sinistra parolai e confusionista che, come per esempio in Piemonte, sta al governo della Regione e poi si presenta nelle grandi città come “forza” di opposizione a se stessa.

Il crac elettorale non ha risparmiato le nostre province, travolgendo le incolore amministrazioni di Cattrini a

Domodossola e di Ballarè a Novara, ridicolizzata da una Lega contro il cui malgoverno passato si stanno celebrando in questi mesi i relativi processi. Ancora una volta, amministrazioni sedicenti di centro sinistro con le loro politiche neoliberaliste non hanno fatto altro che dissodare il terreno a un ritorno di una destra, frammentata e confusa, ma ferocemente antiproletaria e sempre più reazionaria. Di fatto, escono da questo turno elettorale amministrazioni che sono espressione di esigue minoranze elettorali e, come tali, deboli e sempre più condizionabili dalla corruzione e dal potere economico. Insomma, un antipasto indigesto di quello che potrebbe essere il Paese con la controriforma costituzionale compiuta e la truffa della nuova legge elettorale a regime. Come al solito, i proletari, privi di rappresentanza politica, non hanno nulla da guadagnare. (20 giugno 2016)

*** fare memoria ***

CASCINA MONTALBANO
Il popolo e la storia - Avvenimenti e fatti dimenticati - I valori della nostra libertà

*

ricordare vuol dire non morire
Kristos Athanasulis, poeta greco



Dagli anni del dopo guerra in poi, Montalbano è sempre stato luogo simbolo e di ritrovo per tutti gli antifascisti della zona del borgomanerese e della bassa Valsesia.

Negli anni 1943-1945 era il centro di comando della divisione garibaldina “F.lli Varalli”. Da qui partivano gli ordini del cap. Bruno, comandante militare della divisione, e di Michele commissario politico, ai propri uomini. Attraverso staffette portaordini erano sempre in collegamento con il comando zona militare ubicato a Valduggia dove si trovavano i comandanti Moscatelli (Cino) e Gastone (Ciro).

Proprietaria della cascina Montalbano era la famiglia Barbaglia composta dal padre Gaudenzio, dalla madre Rosetta, e dai due figli Achille e Giacomo entrambi partigiani combattenti. Famiglia di agricoltori, anzi viticoltori, ospitando i partigiani sapevano di rischiare oltre alla vita anche la casa e tutti i loro beni. Bastava

una soffiata giusta e Montalbano sarebbe stato ridotto in un cumulo di cenere.

L'eroismo di questa gente, che per un ideale ha rischiato così tanto, forse non è mai stato riconosciuto in maniera adeguata ai pericoli corsi. La gente delle nostre colline era, in stragrande maggioranza dalla parte dei patrioti, e in un modo o nell'altro li sostenevano, li avvisavano dei pericoli, li sfamavano, li ospitavano. I partigiani se non avessero avuto quell'aiuto costante dalla popolazione civile non avrebbero di certo potuto liberare l'Italia settentrionale dalle forze nazifasciste, meglio armate, equipaggiate, inquadrare militarmente, ma sicuramente invise alla gente. Nei primi tempi della guerra civile, gli alleati erano restii a rifornire i partigiani, in special modo le formazioni comuniste. Nelle brigate Garibaldi gli americani vedevano un pericolo per il dopoguerra e quindi i lanci di rifornimenti diretti a loro erano pochi. Nel 1943 i primi gruppi di partigiani per procurarsi delle armi dovevano attaccare o caserme dei carabinieri o della milizia.



Era Moscatelli che, dapprima dalla sua casa di Borgosesia, poi da Valduggia o da Montalbano organizzava questi colpi di mano, che oltre a procurare le armi dovevano dare alla popolazione civile la sensazione che i partigiani c'erano, che erano presenti sul territorio e potevano colpire dove volevano. A Montalbano, in apparenza, era tutto tranquillo, sembrava un innocuo cascinale in mezzo ai vigneti dove si producevano le uve che davano il Boca il famoso "vino dei papi". La famiglia Barbaglia era sempre impegnata nei lavori stagionali dei vigneti che offrivano copertura a tutte le attività e ai movimenti dei partigiani.

I nazifascisti poche volte si sono azzardati a salire sulle colline di Boca, sapevano cosa rischiavano inoltrandosi in zone che pullulavano di partigiani e che, anche dal punto di vista orografico, erano a loro sfavorevoli. Un giorno però, arrivarono all'improvviso e solo il sangue freddo di due donne salvò Montalbano dalla distruzione. Erano circa le dieci del mattino, quando un plotone di camicie nere sorprese tutto l'apparato difensivo partigiano. Le sentinelle che dovevano dare l'allarme repentinamente dell'arrivo dei fascisti, forse pensando che proseguissero verso il Santuario, avvisarono solo quando imboccarono la deviazione per Montalbano. Mirka (staffetta partigiana che era aggregata al comando del cap. Bruno) per rallentarli il più a lungo possibile, andò loro incontro e riuscì a

intrattenere la testa del plotone per una decina di minuti con chiacchiere che solo le donne sanno fare, dando il tempo ai partigiani di nascondersi in una cisterna di raccolta dell'acqua (tuttora esistente sotto il piazzale). Purtroppo però, nella frenesia e concitazione del momento, qualcuno dimenticò di nascondere un mitra e una bomba a mano che rimasero, in bella vista, vicino allo stipite della porta di entrata... Nonno Gaudenzio e nonna Rosetta se ne accorsero quando i fascisti erano ormai a una decina di metri di distanza da loro. E anche questa volta la presenza di spirito di una donna risolse la situazione. Nonna Rosetta rapida come un fulmine raccolse le due armi e salì in camera da letto dove si infilò sotto le coperte con mitra e bomba a mano e incominciò a lamentarsi. Dopo qualche minuto, entrò in camera un sergente che stava ispezionando tutta la casa con altri militi, vedendo e udendo la povera donna che gemeva chiese cosa avesse, il nonno, con faccia preoccupata rispose che era più di un giorno che si lamentava con gli occhi chiusi, probabilmente era alla fine, avendo un male incurabile. La camicia nera quasi scusandosi uscì subito dalla camera per non disturbare la moribonda. Così dopo aver rovistato dappertutto se ne andarono senza aver trovato nulla. Anche stavolta due donne coraggiose e determinate, Mirka e Rosetta, riuscirono a beffare i fascisti e salvarono il Montalbano da una fine disastrosa. Sicuramente se trovavano quello che abilmente era stato nascosto, le camicie nere avrebbero incendiato tutto e fucilato qualcuno.

Questo episodio dimostra il pericolo giornaliero a cui si espose per tutta la durata della guerra la famiglia Barbaglia. Eroi in ombra, che con il loro sostegno e il loro coraggio contribuirono affinché i sacrifici di tutti i combattenti fossero premiati dalla vittoria.

Sacrifici che costarono tanto, poiché molti giovani sacrificarono la vita per dare all'Italia la libertà e la democrazia.

A 71 anni di distanza, ogni volta che esprimiamo una nostra libera opinione, dovremmo pensare, per un attimo, a chi ci ha permesso tutto questo e impegnarci a ricordare e mantenere vivi i valori che la Resistenza ci ha lasciato. (10 febbraio 2016)

Vincenzo Del Boca



L'ONORE DELLA VALSESIA

*

Ci ha lasciati il compagno partigiano Tek.

Gli ultimi momenti sono stati per lui di grande sofferenza. Lo abbiamo seguito con trepidazione. Lo dicono le statistiche. La speranza di vita si è allungata rispetto al passato, la qualità della vita è migliorata, ma la fine, gli ultimi momenti sono il più delle volte tormentosi e tanto sofferti.

Giacomino Foglia era nato a Barenco il 19 marzo 1925. Tek era il nome di battaglia nella Resistenza. Nei nostri paesi, ci si chiama per soprannome, un'abitudine che oggi si va perdendo. Siamo nell'epoca del nickname. Avere un nome diverso, essere conosciuto attraverso un nome di battaglia era un segno di rispetto, una condizione di privilegio riservata a pochi e lui, per noi tutti, era ed è il Tek. Raccontava spesso l'origine di questo nome di battaglia, ma non fu l'unico partigiano a prendere nome da un albero. Sono molti i partigiani - pianta delle nostre montagne e delle nostre pianure, presidi silenziosi, solidi e attenti delle nostre libertà. Il mitico comandante Pesgu. Ebano, Bruno Foglia di Crevacuore, caduto in combattimento. Olmo. Tabacco. Ginepro...

Il teck è un legno esotico. Ci porta nel clima misterioso dell'India e dell'Indocina. È un legno duro, tra i più duri al mondo. Sandokan di Salgari dice che è così duro da resistere alle cannonate e alle granate. Come il Tek che ha sfidato i colpi di mitraglia e le granate dei repubblicani e dei tedeschi e ha resistito. È un legno resistente: all'umidità, ai cambiamenti climatici, al freddo e al caldo, a un terreno povero di elementi nutritivi, alla fame. Quante volte Tek raccontava della fame patita, compagna inseparabile dei combattenti partigiani, appena smorzata da quel pezzo di pane che i contadini "ci obbligavano a prendere", come egli raccontò in una delle sue tante, affascinanti affabulazioni.

Tuttavia, non dobbiamo farci l'idea che quei combattenti fossero uomini straordinari, fuori dal comune. Erano uomini coerenti. Erano ragionatori, magari di piccoli e semplici ragionamenti, fulminanti nella loro evidenza, come sapevano essere i contadini, gli operai, la povera gente. Erano uomini cauti, attenti alle conseguenze lontane delle loro scelte che, una volta maturate, venivano portate fino in fondo. Coerenza, ragionamento e cautela, doti oggi così rare.

La storia di Tek è una storia partigiana. Inizia a 19 anni, nell'autunno 1944, con la 15^a Brigata Volante azzurra della II Divisione garibaldina "Redi" sul Vergante e in Valgrande. Nel gennaio 1945, scende al piano. È nell'82^a Brigata Osella partecipe delle azioni più temerarie. Il 16 marzo combatte a Romagnano. Il 30 marzo è nella battaglia del cimitero a Grignasco. Il 14 aprile alla battaglia di Arona. Impegnato anche negli scontri contro i nazifascisti seguenti alla liberazione di Novara del 26 aprile. Ricordiamo che il 25 aprile fu il giorno della Liberazione ma non quello della fine della guerra.

Barenco, la sua patria, era un paese alla macchia. Prima della guerra contava circa 1500 abitanti. Dieci sono i partigiani sopravvissuti, quelli riconosciuti dall'apposita Commissione lombarda, il che significa che i soli combattenti furono molti di più. Quattro furono i caduti: Carmelo Ardizzioia, Amedeo Daffara, Maggiorino Ortaldi ed Eugenio Rozzati. Quattro i morti nelle guerre volute dal duce e dal re: Gaetano Beria, Francesco Bovio, Leonardo Pogliotti e Francesco Rho. Sei i civili massacrati dalla ferocia fascista e nazista: il primo Antonio Bensi nel 1922; gli altri, Carlo Boniperti, Francesco Donna, Nino Fenoglio, Oreste Frattini, Vittorino Gramoni, nel 1944 e 1945.

Fu un tributo di sangue enorme pagato dal paese.

Fu proprio Tek, dopo anni che non si ricordavano questi martiri, a volerne la celebrazione lo scorso 26 luglio 2015.

Barenco: qui scendono i nervi della Valsesia, in questa terra che Tek conosceva profondamente, che amava e che aveva difeso. Dal Rosa, le acque dei ghiacciai generano il riso. Dalle colline moreniche scavate nei millenni deriva il vino. Dove, se non qui, si può parlare di Valsesia? E dove è l'onore della Valsesia? È una domanda che proprio in questi giorni ci poniamo nel leggere i giornali, nel seguire certe cronache televisive oppure il caotico coacervo di pareri che circolano in rete. L'onore della Valsesia è forse negli eredi - ma nella nostra lingua c'è una parola più precisa che è "epigoni", cioè i discepoli decadenti e grotteschi - dei repubblicani? Coloro che tanto bene hanno fatto alla Valsesia sono forse gli eredi degli assassini della Tagliamento o qualche scolareto dei Pisanò?

No, l'onore della Valsesia è qui, in centinaia, in migliaia di uomini come Tek. L'onore della Valsesia è nei suoi partigiani. Gli ultimi ci stanno lasciando, è un fatto naturale e inevitabile. Ci si sentiva più sicuri coi vecchi partigiani, con le spalle protette. Tuttavia, andandosene, essi ci lasciano una sponda ancora più certa e salda che è l'orgoglio e la fierezza di averli conosciuti e di averne condiviso gli ideali nella lotta senza fine per la libertà. (11 giugno 2016)



ELEZIONI COMUNALI DI GATTINARA

*

Il 5 giugno si è votato per il sindaco anche a Gattinara, cittadina di circa ottomila abitanti in provincia di Vercelli. Antico castrum romano, nota per il suo pregiato vino, ha visto in competizione tre liste. Due erano civiche e facevano riferimento al centrodestra, con un insieme personaggi provenienti da esperienze politiche volte alla conservazione o alla ricerca della visibilità. La terza lista, "Comunisti per Gattinara" si è presentata con la bandiera rossa e la falce martello e si è ispirata a una chiara e limpida scelta politica.

L'Associazione "Proposta Comunista" ha collaborato alla realizzazione del programma della lista, valorizzando sia le proposte locali sia un discorso politico di portata generale. Il risultato discreto – 4,97%, migliore di tanti blasonati orticelli della cosiddetta sinistra – non è stato sufficiente per eleggere un consigliere di minoranza e ha rappresentato una flessione rispetto al risultato delle precedenti elezioni comunali. Il poco tempo a disposizione per la formazione della lista non ha certo giovato all'esito seppure la completezza e la validità delle proposte siano state apprezzate da molti. Si è voluto con limiti e difficoltà segnare una presenza politica e iniziare un percorso di alternativa e di opposizione che, nonostante la mancanza di un riscontro consigliere, farà del rapporto continuo con i cittadini e i lavoratori l'impegno dei Comunisti di Gattinara, per costruire una forte presenza comunista in grado di incidere sulla vita della città. (Gattinara, 15 giugno 2016)



*

Il numero 35 è costato 81 centesimi a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione.

Del numero 35 sono state riprodotte 400 copie, di cui 200 spedite e le restanti distribuite a mano; è stata usata carta riciclata, disinchiostata, ad altissimo punto di bianco, con grammatura 80.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla. Facciamo dell'autofinanziamento la nostra forza e diversità grazie al contributo delle compagne e dei compagni; a loro ci rivolgiamo per sostenere l'attività. Chi vuol può sottoscrivere alle seguenti coordinate bancarie: IT 17A 05034 45190 00000000228 – Banco Popolare – Filiale di Boca.

Hanno lavorato alla preparazione di questo numero 36: Alfio Angelini, Dionigi Bianco, Roberto Donis, Alfredo Perazza, Mario Travaini, Angelo Vecchi, Luigi Zanetta e Vincenzo Del Boca, che ringrazia "l' amico Enzo Barbaglia, fedele custode del passato del Montalbano che, con i suoi ricordi personali e con la documentazione che mi ha messo a disposizione, mi ha permesso di rievocare qualche episodio della storia della resistenza a Boca".

Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 29 luglio 2016.

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

**Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15 scala – int. cortile
28014 – Maggiore (NO)**

Visitate il sito:

www.propostacomunista.org

*

Le foto di questo numero sono dedicate al compagno partigiano Tek

ROSSO ad Agrate Conturbia 27 e 28 Agosto 2016 al Circolo Arci di Conturbia

Quest'anno il tradizionale appuntamento di Proposta Comunista si terrà ad Agrate Conturbia, ridente paese del Medio Novarese sulla dorsale collinare che declina verso il Ticino. L'incontro si svolgerà presso il Circolo Arci di Conturbia rimasto a testimoniare di un associazionismo che resiste sul territorio. I compagni comunisti di Proposta Comunista pongono come temi centrali di questo nostro stare insieme agostano ,il confronto e la riflessione sulla Costituzione Italiana e sul lavoro. Ci attende una battaglia grande e importante e decisiva per la democrazia italiana quale il Referendum d'autunno sullo stravolgimento della Costituzione voluto da Renzi e Boschi. Per questo motivo il nostro appuntamento è stato anticipato ad agosto, iniziando poi la campagna referendaria. Poi il lavoro per la precarietà, il ricatto, e la "gonfiata e dopata occupazione" dovuta al jobs Act che togliendo diritti e dignità ai lavoratori giovani e non ,crea disuguaglianze e disparità fra i lavoratori nei posti di lavoro. Temi importanti al quale si affiancherà quello dell'immigrazione con testimonianze di profughi protagonisti di viaggi terribili. Con la semplicità e la determinazione di una lotta che sarà lunga e difficile ci ritroviamo per vivere un fine settimana di solidarietà e di amicizia fra compagne e compagni.

AGRATE CONTURBIA

La presenza umana risale all'età del paleolitico, mentre vi sono fonti certe della presenza romana nel territorio. Nel 89 a. C. Roma assegnò lo stato di *ius latii*, cioè la condizione giuridica di colonia latina alla città di Novara e dintorni. Nel 42 a. C. Novara diventa *municipium* con uno splendore testimoniato dal ritrovamenti di monete, di arredi funebri con oro e argento nonché di contenitori di vetro. Agrate e Conturbia due comunità distanti e contrapposte. Il toponimo Agrate, Agradate si fa risalire ad *agr-et-atum*, luogo a campi. Conturbia, *con-n-torba*, da *capu-torbidae*, fine zona paludosa collegata a Lupiate, area comprendente Castelletto Ticino, Revislate e forse Mercurago. Risale al 745 il primo documento il *vir magni ficus Rottopert di Agradate*, disponeva di beni e possedimenti nel territorio. Prima dell'anno 1000 è certa l'esistenza di due importanti e distinte comunità. 962, l'imperatore Ottone I concede ai canonici di S. Giulio la "Carta Regia di Agradate", con porci, aneti serve e anelle e ogni pertinenza". Nel 976 in una permuta di beni si cita per la prima volta la Basilica di S. Vittore costruita all'interno del *castrum* fortificato di Agradate. La lotta fra ghibellini e guelfi di cui i Gattico, signori di Agradate facevano parte, portò fra il 1311 e il 1407 a rappresaglie e distruzioni che ridussero il paese al completo spopolamento e alla perdita della parrocchialità che venne congiunta con Bogogno. Agradate nel 1413 venne infeudata a Lancelotto Ermes Visconti da Borgoticino, passato poi ai Borromeo nel 1447, da essi mantenuto fino all'abolizione.

Nell'anno 1000 a Conturbia domina l'importante casato dei signori Da Conturbia, feudatari del luogo. Con la sconfitta dei Guelfi, i Da Conturbia lasciarono il sentro e si rifugiarono a Novara. Rimasero sul posto un consortile di nobili tra loro i Nasi, i Pato o Patius, i Detonso, i De Sichis, con Tarabbia e Zuccala. Con l'affermarsi dei Visconti i signori Da Conturbia decaddero, ma a titolo allodiale restrono a lungo signori del posto. A loro si deve il merito di aver evitato a Conturbia saccheggi e distruzioni nella guerra fra Guelfi e Ghibellini di cui furono vittime molti centri fra i quali Agradate. Con il XV secolo si affermò su questa terra un grosso contrado visconteo con Conturbia fra i tre capo feudo più importanti di quella che fu la Squadra del Sesia che dal 9 novembre del 1467 si ampliò ulteriormente fino a comprendere 10 paesi. Agradate era ai minimi storici. Matteo Leone 1450 referendario di Novara relaziona annotando 100 famiglie a Conturbia e 25 a Agradate. Molti reperti archeologici ritrovati sul territorio di difficile collocazione storica e definizione sono depositati presso il Broletto e la Canonica di Novara. Notizie ormai scarse e incerte rimangono di una palafitta rinvenuta in località Torbiera di Conturbia. Finita la guerra fra Guelfi e Ghibellini nel '600 e '700, Agrate e Conturbia vissero tempi di tranquillità che portarono ad un importante sviluppo agricolo e un intenso allevamento di bestiame con l'incremento demografico

e la necessità di nuove strutture edilizie recuperando anche vecchie situazioni quale la Schiavezza di Agrate. Agrate e Conturbia passata l'epopea napoleonica ritornarono entro i confini sabaudi e le vicende qui successe sono simili a quelle di tutto il Novarese fino all'unità d'Italia. Si mantenne una agricoltura importante e significativa tanto da essere indicata a modello in un documento del 1820. Nel 1845 risultano a dimora ben 2988 piante di gelso con un deciso impulso familiare alla bachicoltura, operato dai conti Avogrado di Collobianco. Il 1863 segna l'unione dei due centri in un unico Comune. E' il 1898 quando viene inaugurato il "Conturbia Golf Course", anticipatore dell'attuale "Golf Club Castel Conturbia" tra i più importanti d'Europa. Il censimento del 1921 contava 2044 abitanti dei quali 1299 a Agrate e 745 a Conturbia. Gli anni venti del '900 causa l'inizio dell'industrializzazione del Novarese, come tanti piccoli centri, anche il paese andò spopolandosi, ritornando a crescere durante il boom economico degli anni '60 grazie anche alla realizzazione di infrastrutture e servizi che ha portato ad un incremento discreto della popolazione che attualmente consta di 1578 abitanti. Durante la Resistenza, fu zona di operazioni dei garibaldini della "Servadei".

Programma di ROSSO ad Agrate Conturbia

Sabato 27 agosto 2016

ore 16: apertura

ore 17: presentazione del libro *Viaggio a senso unico*, storie di immigrazione

ore 18,30: dibattito su riforma costituzionale e referendum

ore 20,15: cena sociale a 18 euro

ore 21,15: presentazione del libro *Bosnia, l'Europa di mezzo*, di Marco Travaglini. Sarà presente l'autore

ore 22,30: canti

Domenica 28 agosto 2016

ore 9,30: ritrovo e omaggio floreale ai Caduti partigiani
ore 10: proiezione del film *Senza chiedere permesso* di Pietro Perotti e Pier Milanese

ore 12: intervista al partigiano Carlo Rinolfi, *Carlin*

ore 12,30: pranzo sociale a 18 euro

ore 15,30: ...grandi prove per uno spettacolo teatrale a difesa della Costituzione, di e con Floriano Negri

*

Per informazioni sul menu e prenotazioni per la cena di sabato e il pranzo di domenica telefonare ai seguenti numeri:

Alfredo 339 86 19 348

Alfio 335 83 46 697

Dionigi 331 88 60 780



